

Criminalità. Un'operazione di Carabinieri e Polizia svela gli intrecci tra politici settentrionali, forze dell'ordine corrotte e radici calabresi

Le mire delle cosche su Expo 2015

Maxiretata contro la 'ndrangheta: oltre 300 arresti tra Lombardia e Calabria

Roberto Galullo

MILANO

■ Gli ordini d'arresto (304) per associazione mafiosa, estorsione, omicidio, usura, traffico di armi e droga resteranno nella cronaca, l'appetito della 'ndrangheta sugli appalti e su Expo 2015 sarà fissato nella storia.

Tra questi due estremi va letta l'importante operazione antimafia scattata ieri sull'asse Milano-Reggio, coordinata dal procuratore capo di Reggio Giuseppe Pignatone e dal vice procuratore di Milano, Ilda Boccassini, che ha interessato diverse province, perlopiù del Nord.

Un'operazione - battezzata "Il crimine" - che porta nella rete calabrese molti pesci piccoli e personaggi ambigui e in quella lombarda (e del Nord) qualche politico, professionista, carabinieri e qualche imprenditore, soprattutto del settore edile.

L'operazione certifica il federalismo criminale, sulla base del quale Platì, l'Aspromonte e la Calabria scendono sempre più a patti con le 'ndrine calabro-lombarde, ormai forti da 40 anni e autonome, per fare affari. Talmente forti che il 21 ottobre 2009, 22 affiliati si scelgono nel circolo Falcone-Borsellino di Paderno Dugnano (Milano) il capo provvisorio della Lombardia, Pasquale Zappia. Più o meno quello che avevano fatto i calabresi per i quali un

ottantenne di Rosarno, Domenico Oppedisano, era stato scelto come "capocrimine" in vista del raduno delle principali cosche al Santuario di Polsi, dove viene festeggiata la Madonna della Montagna, occasione per discutere le principali strategie economiche e politiche della 'ndrangheta: a partire dalla spartizione scientifica degli appalti pubblici.

L'operazione testimonia come l'interesse delle cosche sia sempre più quello di sposarsi alla politica: centrodestra, centrosinistra e magari Lega Nord, non importa. Quel che conta è entrare direttamente o per interposta persona nelle stanze dei bottoni che fanno decollare gli affari.

Se lettura deve essere data questa non può che partire, dunque, da Milano, dove a destare curiosità sono gli arresti e le indagini su alcuni personaggi semi-conosciuti. Il più importante, anche per le ramificazioni politiche, è Carlo Antonio Chiriaco, dal 2008 direttore sanitario dell'Asl di Pavia, provincia che la scorsa settimana è stata scossa dall'arresto di molti appartenenti al clan Valle, che da lì hanno lasciato un

segno indelebile anche nei rapporti con la politica milanese. Non a caso nelle intercettazioni di quell'inchiesta, sempre condotta da Ilda Boccassini, spunta il nome di un assessore, non indagato, di Pero, alle porte di Milano, in vista di una possibile speculazione edilizia per Expo 2015.

Chiriaco, ex segretario provinciale della Dc, ora vicino al Pdl, è amico di Giancarlo Abelli, ex potentissimo assessore alla Sanità della regione Lombardia e attualmente deputato. Su di lui, alle ultime regionali, do-

vevano confluire i voti dei "calabresi", secondo le indagini pagati a prezzi stracciati. A spendersi su indicazione di Chiriaco per far dirottare i voti su Abelli, che non è indagato e si dichiara all'oscuro di tutto, sarebbe stato il boss di 'ndrangheta Pino Neri, con Cosimo Barranca tra i capi della struttura federata tra le cosche calabro-lombarde. Chiriaco fu tra i primi ad abbracciare, il giorno della scarcerazione, il 12 gennaio, la moglie di Abelli, Rosanna Gariboldi, che aveva appena patteggiato due anni di pena

nell'ambito di un'inchiesta che aveva coinvolto il re delle bonifiche lombarde, Giuseppe Grossi. Un altro abbraccio Lady Abelli lo ricevette da Pietro Trivi, avvocato, assessore Pdl alle Attività produttive nel comune di Pavia e amico di Chiriaco, al punto che, nel corso di una seduta di consiglio comunale, il 2 dicembre 2008, mise a tacere il consigliere dell'opposizione Irene Campari che aveva osato ricordare le vecchie e pericolose amicizie del direttore sanitario. Anche Trivi è indagato. Secondo le

molte intercettazioni messe a segno, il sogno di Chiriaco sarebbe stato raccogliere una va-

langa di voti per portare Abelli quanto più lontano possibile, magari fino alla carica di assessore alle Infrastrutture in vista di Expo 2015.

Il matrimonio con la politica era un pallino fisso come dimostra anche l'accusa per corruzione di un ex assessore provinciale milanese, Antonio Oliviero, che dopo aver guidato l'assessorato al Turismo e alla moda, lasciò il 6 maggio 2009 il centrosinistra di Filippo Penati e sposò la causa, sotto la bandiera del Pdl, del futuro presidente Guido Podestà.

Secondo le indagini Oliviero sarebbe stato, con altri politici, in ottimi rapporti con l'imprenditore Ivano Perego, arrestato per associazione mafiosa, presidente della Perego General Contractor di Lecco, poi fallita, una delle maggiori società operanti in Lombardia nel settore del movimento terra. Le imprese di Perego avrebbero potuto essere i grimaldelli per arrivare ai grandi subappalti di Expo 2015.

Politici anche l'ex assessore regionale all'Ambiente Massimo Ponzoni (Pdl), rieleto, l'esponente dell'Udc prima in An Emilio Santomauro e Guido Nardini che partecipò alle elezioni comunali di Cinisello Balsamo per il Pdl. Tutti definiti «politici avvicinati dal gruppo e coinvolti in un rapporto sistematico di cointeressenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com/
<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com/>

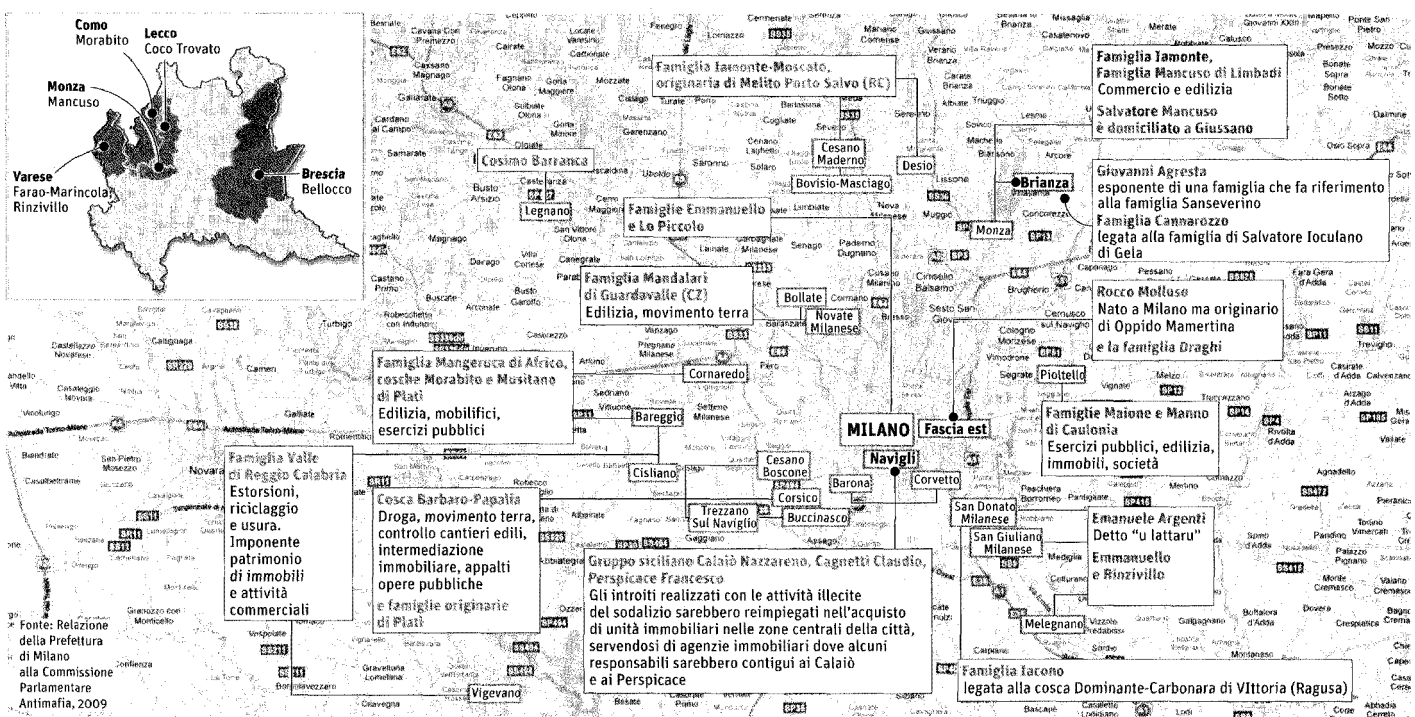
L'ASSE MILANO-REGGIO

In manette il direttore dell'Asl di Pavia Chiriaco e il boss Pino Neri accusato di convogliare i voti per il deputato Pdl Abelli

IMPRENDITORIA COLLUSA

La società edile di Perego, poi fallita, al centro degli interessi della malavita. Decisivo il ruolo svolto dai professionisti

'Ndrangheta e Cosa nostra: la mappa delle infiltrazioni in Lombardia



Padania in allarme. Gli amministratori si chiedono come prendere le distanze

La Lega attenta a evitare contaminazioni

di **Lionello Mancini**

Liste taroccate e amministratori a disposizione; professionisti al servizio di strategie mafiose; manager emanazione delle cosche; imprenditori impauriti o collusi che non collaborano con gli inquirenti. Calabria? No, Lombardia. La scossa di ieri è stata del massimo grado della scala giudiziaria, ma è stata solo l'ultima di uno sciame investigativo che da mesi percorre implacabile l'Italia. Cosa è accaduto ieri? Qual è l'epicentro della scossa avvertita dalla Brianza all'Aspromonte? Non ci sono ancora risposte a ogni domanda, ma su almeno tre temi la chiarezza è già sufficiente.

Cos'è la 'ndrangheta

L'inchiesta culminata nel blitz «Il crimine» ha sancito un cambio di visuale profondo e definitivo: nessuno può più pensare la 'ndrangheta come un insieme disordinato e tribale di famiglie arretrate, chiuse, di rituali e ferocia medievali. Lungi dal costruire un teorema o dal seguire fuoripista un «pentito» stratonato e malge-

stato, gli inquirenti hanno collazionato immagini, report bancari e voci che - intercettate - si autoaccusano bestemmiando, vantandosi o minacciando, fino a restituire il quadro di una struttura «unitaria, verticistica e piramidale». Dunque un'associazione a delinquere con un vertice riconosciuto, capi accettati, propaggini organizzative, diramazioni, settori subordinati. Una simile struttura criminale, per nulla dispersa e certo non solo familistica, riporta alle conclusioni cui su Cosa nostra giunse Giovanni Falcone grazie a Tommaso Buscetta e al successivo maxiprocesso che sancì esistenza e poteri della Cupola. Uno snodo interpretativo da ascrivere all'intuito di magistrati

e investigatori di grande esperienza e già accolto dal legislatore che non a caso ha finalmente inserito il termine «'ndrangheta» nel Codice penale.

I dubbi della Lega

La Lega nord ha un problema, anzi più d'uno. Il partito di Bossi scopre amaramente che il "nemico" non sta al sud, ma è molto più vicino; che l'accento brianzolo e nem-

meno un dialetto locale non bastano a garantire un socio in affari o in politica. «Sarà sufficiente?», si chiedono sgomenti sindaci e assessori dei piccoli Comuni amovoltamente amministrati da anni o da poco riconquistati - sarà sufficiente negare la licenza o chiedere il pedigree a chi viene dal Sudmalato? o il problema è il lombardo che con «quelli» si mette in affari o ne chiede i voti, per poi servirli? E facile collaborare con la giustizia denunciando un clan destino, ma distanziarsi dalla sconvolgente realtà emersa dalle indagini? Anche a costo delle dimissioni, risponde qualcuno. Il volto pulito della Lega vale quanto e più degli accordi con l'alleato del momento. La Lega si interroga. E già tenta discreti approcci con i tutori della legalità perché indichino loro codici di comportamento adatti, proprio come l'imprenditore ai tempi di tangen-topoli o l'impresa del nord che opera al sud. La Lega nord non sarà una vettura di raffinatezza politica, ma è certo che dal ministro dell'Interno fino all'ultimo militante con la faccia tinta di verde, i Padani proprio non vogliono saperne di «Province», «mandamenti» e «locali». Ma ormai, «non saperne» non basta più.

Il metodo Falcone

Di fronte a un quadro così nitido, al salto culturale nella definizione del nemico, è difficile localizzare l'epicentro della «grande scossa». Forse non è nemmeno così importante. È importante invece che, tra qualche ovvia difficoltà, piccole invidie togate, mai sopite (ma controllate) concorrenze tra corpi di polizia, si stia affermando anche sul fronte 'ndrangheta una leadership accostabile a quella espressa dal pool palermitano di Giovanni Falcone. Due Procure lontane, con al vertice figure esperte, libere da condizionamenti e coraggiose, hanno ricreato una modalità d'azione «in pool» scambiandosi idee, analisi, ma anche carte e atti giudiziari. Senza gare e sgambetti sui diritti di prelazione. Una collaborazione reinventata dopo anni di isolamento e autoisolamento delle Procure calabresi e di sostanziale inattività di quelle del nord, ignoranti delle 'ndrine. C'è da sperare solo che possa proseguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA